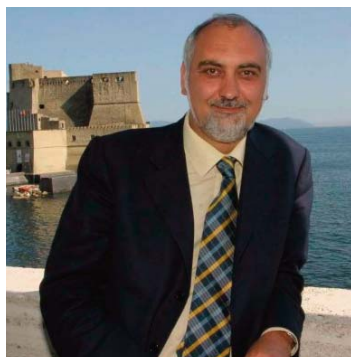


"Un nodo regionale per il monitoraggio della biodiversità"

Intervista a Fraissinet (Asoim) con cui Arpac sta realizzando un monitoraggio dell'avifauna marina

Luigi Mosca

Maurizio Fraissinet, zoologo, ex presidente del Parco nazionale del Vesuvio, è uno dei promotori della convenzione tra l'Arpa Campania e l'Associazione studi ornitologici dell'Italia meridionale (Asoim), nell'ambito della quale è stato avviato per la prima volta un monitoraggio istituzionale dell'avifauna marina in Campania. Grazie a questo accordo è stato possibile scoprire aspetti dell'ambiente marino campano prima sconosciuti, ad esempio identificare il marangone dal ciuffo come "probabile nidificante" nella nostra regione, di certo una buona notizia perché, per riprodursi, questa specie in genere predilige la Sardegna, regione che in Italia è sinonimo di ambiente "selvaggio". Abbiamo intervistato il presidente Asoim, che ha curato insieme a Silvia Capasso il *Terzo Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli*, di recente pubblicato con il contributo della Regione Campania. Con questa intervista prosegue la serie di interviste a scienziati e rappresentanti istituzionali che hanno un rapporto di collaborazione con l'Agenzia, serie inaugurata il mese scorso dal presidente Ispra Stefano Laporta.



Fraissinet, com'è nata l'esperienza del monitoraggio congiunto dell'avifauna marina?

«Partecipando a congressi in ambito ornitologico, ho maturato la consapevolezza che, in altri contesti, la direttiva europea 56 del 2008 (cosiddetta Marine Strategy) viene applicata anche mediante il monitoraggio degli uccelli marini, la cui presenza in un determinato territorio è spesso considerata un segnale positivo per l'ambiente. Grazie al sostegno dell'avvocato Sorvino e all'entusiasmo della vostra Uo Mare diretta da Lucio De Maio, il monitoraggio è stato avviato e ha portato a scoperte positive. Ad esempio, a seguito del ripetuto avvistamento di esemplari, entro il primo anno di vita, sullo scoglio di Vetara, per la prima volta si è riconosciuto il marangone dal ciuffo come "probabile nidificante" nelle acque campane. Nell'ambito dello studio degli ecosistemi marini è una novità di rilievo, perché sembrerebbe indicare (usiamo il condizionale perché la conferma scientifica della nidificazione è ancora prematura) che l'areale riproduttivo di questa specie si sta ampliando, e che quindi in questo caso le politiche per la tutela della biodiversità sono efficaci».

Questa scoperta significa che l'ambiente marino si sta "ri-naturalizzando"?

«In realtà questo a mio avviso vale più per il gabbiano corso, l'altra specie oggetto di monitoraggio nell'ambito della convenzione. Il gabbiano corso infatti è più schivo, e la sua presenza riscontrata sull'isolotto di Vivara, dunque nei pressi

di Procida, implica che ci troviamo di fronte a un ambiente abbastanza selvaggio, perché questa specie è molto suscettibile alla presenza degli esseri umani. Invece, senza nulla togliere alla positività del rinvenimento, la presenza del marangone dal ciuffo è stata spesso riscontrata anche in ambienti antropizzati. Di sicuro, però, la sua presenza implica che ci sia una sufficiente fauna ittica, perché questa specie si nutre di pesci».

Ci spiega perché è importante il monitoraggio delle specie faunistiche?

«Sia in ambito scientifico che politico, tutti riconoscono che per un'efficace tutela ambientale è inevitabile affidarsi ai monitoraggi, perché sono lo strumento fondamentale per conoscere lo stato dell'ambiente. Gran parte dei monitoraggi che suscitano l'attenzione delle autorità sono quelli sui parametri cosiddetti

"Il Monitoraggio è strumento prezioso per conoscere gli equilibri tra ecosistemi, ma occorre un database unico"

abiotici, ad esempio il livello di contaminazione chimica di un corso d'acqua, o la concentrazione degli inquinanti atmosferici, perché sono quei parametri legati più immediatamente alla salute umana. E dunque molte Arpa hanno sviluppato in primo luogo queste attività. Tuttavia il monitoraggio di parametri biotici, ad esempio il numero di esemplari di una determinata specie presenti su un territorio, seppure non sempre abbiano una relazione così lineare con la salute umana, sono un indicatore prezioso degli equilibri ecosistemici. E alla lunga diventano rilevanti anche nell'immediato: lo testimonia, ad esempio, il caso dei gabbiani (quelli reali, da non confondere con i gabbiani corsi). La loro proliferazione nelle grandi città non è solo il sintomo di un'alterazione degli equilibri ecosi-

temici, è anche diventato un problema per la sicurezza dei cittadini».

Il tema della biodiversità ha avuto un breve risalto durante il lockdown della primavera 2020, con le foto di cervi a passeggio per i centri urbani e simili.

«Tutti siamo rimasti colpiti dalle immagini di specie, spesso quasi invisibili, che per alcune settimane hanno conquistato il centro della scena. Tuttavia, senza voler sminuire il fascino di queste immagini, solo i monitoraggi condotti con metodologie riconosciute dalla comunità scientifica possono offrirci informazioni attendibili sullo stato degli ecosistemi. Durante il lockdown è sicuramente capitato che alcune specie hanno osato avvicinarsi ai nostri luoghi, ma non significa che fossero più presenti sul territorio».

Come potrebbe l'Arpa Campania arricchire il suo ruolo nell'ambito dello studio della biodiversità?

«Di sicuro in Campania c'è una serie di soggetti che compiono studi e monitoraggi sulla biodiversità presente in regione. Al di là dell'Asoim, ci sono realtà universitarie attive in questo ambito, poi la Stazione zoologica Anton Dohrn, inoltre gli enti di aree protette come i Parchi nazionali, che però spesso si avvalgono del supporto tecnico di realtà come quelle universitarie, e ovviamente l'Arpa Campania, che oltre alla convenzione per l'avifauna marina ha anche peraltro all'attivo un progetto, svolto insieme all'Ispra, come Carta della natura, che utilizza una classificazione per habitat. Tuttavia manca, a mio avviso, un'entità che centralizzi i dati disponibili, cosicché la Regione, o altri soggetti istituzionali, ma anche la stessa comunità scientifica, possano avvalersi di una fonte unica, ad esempio in sede di pianificazione. Oggi se la Regione, o uno studioso, volessero avvalersi di dati sulla biodiversità in Campania, probabilmente faticerebbero a trovare le fonti a cui rivolgersi. Sono convinto che l'Arpa Campania potrebbe assumere su di sé il ruolo di nodo centrale di queste informazioni preziose, contribuendo anche a standardizzare le metodologie di raccolta ed elaborazione dei dati».



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 28 febbraio 2021 - Anno XVII, N.2

EDITORE/DIRETTORE RESPONSABILE
Luigi Stefano Sorvino
DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti
VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza
CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli
IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro
GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO
M. Bartirromo, A. Cammarota, G. Carotenuto, F. De Capua, G. De Crescenzo, M. R. Della Rocca, G. De Palma, B. Giordano, A. Grosso, G. Imprato, L. La Via, G. Loffredo, R. Maisto, C. Marro, D. Mirella, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, L. Pascarella, T. Pollice, B. Resicato, L. Todisco

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania
Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli
REDAZIONE
Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli
Phone: 081.23.26.405/427/451
e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

